

## BUONA DOMENICA

### FARE CULTURA COME AI BEI TEMPI



di PIER FRANCESCO  
LISTRI

**I**L 20 APRILE del 1911 al Teatro Romano di Fiesole fu rappresentato l'Edipo Re di Sofocle, protagonista il grande Tommaso Salvini. Un mese dopo lo spettacolo fu ripetuto alla presenza della regina Margherita e dei granduchi di Russia. Seguirono, nel giro di due anni, l'Oreste di Vittorio Alfieri, le Baccanti di Euripide e l'Aminta. Era la prima volta in Italia che la tragedia classica veniva riproposta in un teatro antico all'aperto...

Segue a pagina 13

## BUONA DOMENICA

### QUANDO FIRENZE E FIESOLE ERANO PRODUTTRICI DI CULTURA

segue dalla prima..

(...) Quel teatro che, riportato in luce a fine Settecento, fu e resta il maggior gioiello archeologico e drammaturgico di Fiesole e attorno al quale, ancora oggi, ruota la cultura soprattutto estiva della città sul colle. Sarebbe bello ma qui impossibile ripercorrere, soprattutto dal secondo dopoguerra, la straordinaria storia delle Estati Fiesolane e poi (dal 1975) dell'Ente Teatro Romano, fatti e personaggi ora raccolti (e presentati l'altra sera proprio nell'antico teatro) nell'elegante volume, edito da **Olschki** che offrendo l'inventario dell'archivio dell'Ente è un eccellente documento non solo fiesolano.

C'è però dell'altro e su questo, sì, bisogna dire qualcosa. C'è che per almeno un cinquantennio, Fiesole ha rappresentato uno dei più eccezionali casi di intima e geniale fusione fra pubblico e privato, facendosi produttrice in ogni settore specialmente nelle arti figurative, nella musica e nel teatro. di vera e alta cultura. Frutto certo di felice congiunzione degli astri, ma anche di una classe di governo e di un dialogo

quotidiano fra amministratori, uomini di cultura e collettività. Furono i decenni del sindaco Latini, di Fernando e Piero Farulli, pittore e assessore alla cultura il primo, musicista, il secondo, fondatore della Scuola di Musica di Fiesole. Quando Fiesole accanto al teatro classico introduce l'opera, il balletto, il jazz; quando si fonda il Premio Fiesole ai Maestri del Cinema, nascono convegni come quello su Musica e Cultura, si fanno le Feste nei giardini fiesolani e si recitano i Misteri nelle chiese e nelle piazze, si costituisce l'Orchestra Giovanile Toscana, si inventano le "piccole produzioni per grandi attori", si realizza il ciclo "L'opera per ragazzi", si rinnova la cultura musicale italiana e si offre un panorama drammaturgico completo invitando i migliori Stabili italiani. Insomma il festival fiesolano passò da grande "rassegna", con l'occhio sul mondo, a attento creatore di "produzione" artistica. Qualcuno ha detto che solo il Piccolo Teatro di Milano fondato da Paolo Grassi e il Maggio fiorentino furono i veri modelli di questo mi-

racolo fiesolano.

Da Fiesole, in mezzo secolo, passarono tutti. Dai consulenti Vittorio Gui, Alessandro Bonsanti e Cesare Luporini; da Berio a Petrassi, dai registi teatrali Gianfranco De Bosio e Roberto Guicciardini, da Akira Kurosawa a Ingmar Bergman grandi premiati del cinema, da Podrecca a Jusaburo Tsujimura con le loro supreme marionette, da esecutori come Accardo a Maria Tipo e l'elenco sarebbe infinito.

Tutto questo pone due domande: come fu possibile il miracolo? E poi: e oggi e domani?

Al miracolo concorsero anche i tempi, non trascurabile la allora maggior disponibilità di fondi da parte delle Amministrazioni e delle istituzioni culturali. Ma soprattutto l'intenzione perseguita con tenacia di non cedere alle lusinghe della giornata ma fare cultura che segni e incida i tempi e la società. E infine, anche la presenza in Fiesole di personalità di eccezione e la capacità di attrarne altre da Firenze e anche da fuori d'Italia. Un caso irripetibile? Forse.

Da qui la seconda domanda. Che fare per domani?

Appunto di questo si è discusso l'altra sera nel magnifico e solenne silenzio del teatro romano. Certo la crisi, prima di tutto di fondi, è nera. C'è poi la distrazione di un pubblico calamitato dalla banale falena televisiva; la crisi giovanile; lo stallo e le incertezze prospettive della politica. Ma è proprio ora che la cultura, come progetto di idee e di società, deve farsi sentire.

Né certo l'affidarsi solo alla politica degli "eventi", effimeri fuochi d'artificio che non creano niente, è la ricetta migliore, neppure per attirare quel turismo che vuole parole davvero nuove ed è stanco dei lustrini.

Firenze e Fiesole hanno rinnovato le loro amministrazioni comunali. Il cui compito non è «fare cultura», ma «organizzare cultura». La città sul colle (di ville aristocratiche e di scalpellini) e la grande sorella a valle hanno ancora nome e prestigio indiscussi. Ingegni eccellenti non mancano, anche se poco inclini alla cosa pubblica.

Forse anche la cultura vuole che si rimbocchino le maniche.

Pier Francesco Listri